

La Repubblica 24 Maggio 2008

Falcone, diecimila “vaffa” alla mafia

Quando si avvicina l'ora del ricordo — le 17,58 — sotto l'albero Falcone di via Notarbartolo c'è una festa che sembra inarrestabile. Tutta di giovani e giovanissimi studenti, saranno diecimila. Con i loro cartelloni, gli striscioni e gli slogan, i rap e le canzoni. «Palermitani scendete in piazza», urlano. «Vaff... ai mafiosi», ripetono. Anche i bambini delle elementari scandiscono i loro slogan con le maestre e le mamme. E quando arriva Jovanotti sotto l'albero Falcone, annunciato dal procuratore nazionale Piero Grasso, tutti con il cellulare alzato, a cantare con lui, come allo stadio: «La fine della mafia siamo noi». Maria Falcone saluta: «Con la vostra gioia, Giovanni e tutte le altre vittime della mafia oggi rivivono».

Il sedicesimo anniversario della strage di Capaci è degli studenti delle scuole palermitane e dei loro coetanei arrivati da tutta Italia. Di mattina all'aula bunker, per il dibattito organizzato dalla fondazione Falcone sul maxiprocesso. Di pomeriggio, in corteo, dall'Ucciardone e da via D'Aurelio. Sotto l'albero Falcone la città è rappresentata ufficialmente dal sindaco Diego Cammarata, che ha ribadito l'intenzione di intitolare piazza Magione a Giovanni Falcone. «Ma la città dov'è?», si chiede Pino Toro, uno dei leader storici del movimento antimafia palermitano: «Gli insegnanti hanno fatto un lavoro straordinario, molti rappresentanti delle associazioni sono qui, ma come non notare un calo di partecipazione rispetto agli anni dell'indignazione e della rabbia del dopo stragi. È la stessa disattenzione che noto nella politica». Gli studenti continuano a cantare a squarciagola: «Basta parole sulla mafia — recita un rap — vogliamo fatti». Dice Nino Lo Bello, che al bavero della giacca porta il simbolo dello storico movimento dei lenzuoli: «Questi ragazzi rappresentano un movimento antimafia nuovo. Probabilmente, anche più maturo: anni fa, sarebbe stato impensabile fare un cammino con i commercianti e gli industriali che dicono no al racket. La vera svolta è questa, nel percorso che adesso stanno compiendo etica ed economia». Sfilano ancora i ragazzi, ognuno con un cartellone: scuola media statale Galfiei, scuola media Setti Carrara, elementare De Amicis, Centro educativo Ignaziano, Agesci, elementare Mazzini (Messina), istituto Marconi (Sant'Agata di Militello), scuole di Barcellona Pozzo di Gotto (arrivate con tanto di vigili urbani e gonfalone comunale). Qualcuno chiede: «Abitava qui Falcone?». C Gli animatori del corteo, su un camion, urlano al megafono: «Ricordiamo anche chi non viene mai ricordato. Ragazzi, in via Notarbartolo è stato ucciso Calogero Zucchetto, poliziotto della squadra mobile, nel 1983». Non era nato nessuno di questi ragazzi il 14 novembre 1982. «Ma questi studenti vogliono sapere, non si tirano indietro — dice Nino Mannino, uno dei ragazzi di Pio La Torre, il segretario del Partito comunista siciliano assassinato nel 1983 — il centro intitolato a Pio si è fatto carico di sessanta scuole in Sicilia, per portare avanti un percorso di legalità. Questi ragazzi hanno dimostrato di avere le idee chiare, a differenza del resto della città: la zona grigia delle complicità è ancora impunita». Lo dice anche il "Contromafia rap" che

risuona in via Notarbartolo. «Quelli che prima erano temi di un'avanguardia cittadina adesso sono entrati nella cultura popolare — dice Ferdinando Siringo, segretario regionale del Movimento di volontariato italiano — al di là delle presenze o delle assenze di oggi non si può non mettere in risalto la svolta ormai avvenuta da tempo». Il riscontro sembra appena dietro l'angolo: nelle strade del centro bloccate dalle manifestazione antimafia nessun automobilista sbotta. La festa dei 10.000 sembra contagiare anche i commercianti di via Notarbartolo, nonostante siano rimasti per due ore senza clienti. Non è proprio chiaro se l'entusiasmo (o la pazienza) sia in nome di Jovanotti o della manifestazione per Giovanni Falcone.

«Siete il panorama più bello del Sud», dice comunque il Lorenzo nazionale ai 10.000, dopo aver cantato. «Migliaia di ragazzi in piazza a Palermo — scandisce al suono di una chitarra e di un basso — un saluto alla bara del giudice Falcone, hanno bisogno di una risposta. I ragazzi sono stanchi e sono nervosi, in nome di Dio vaffanculo i mafiosi».

Alle 17,58, arrivano le note del silenzio, suonate da un trombettiere. La festa dei 10.000 prosegue. Ci sono gli ex presidenti dell'Antimafia, Beppe Lumia e Francesco Forgione; l'ex componente del pool di Falcone e Borsellino, Giuseppe Di Lello; il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. Termina così una giornata intensa. Fra le corone di fiori e gli impegni ribaditi dal ministro dell'Interno Maroni, dal Guardasigilli Alfano, dal presidente del Senato Schifani.

Dice Maria Falcone: «Rispetto agli anni passati, in cui nessuno si affacciava al passaggio del corteo, quest'anno qualcuno ha aperto la finestra e ha guardato chi sfilava». La sorella del giudice vuole lanciare un messaggio di speranza: «Ho visto comunque più partecipazione da parte della città. I lo sentito una bambina che diceva allamamma affacciata al balcone: scendiamo anche noi».

Intanto, l'intitolazione di piazza Magione a Giovanni Falcone fa già discutere: Lo stesso grande magistrato giudicherebbe nefando l'azzeramento della memoria storica della piazza che lui ha amato», scrivono in una lettera al sindaco il parroco Giacomo Ribaudo e l'ex assessore Giovanni Bonanno.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS